

ABBONAMENTO

Esce tutti i giorni tranne il Domenica.
Udine e S. Vito L. 18
Anno L. 18
Semestre L. 9
Trimestre L. 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno L. 28
Semestre L. 14
Trimestre L. 7
Un'annata separata Costantini
Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

IL TRIULI

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente
Comunicati, Necrologia, Dichiarazioni e
Ringraziamenti Cent. 25
per linea.
In quarta pagina 10
Per più inserzioni presso da convenirsi
Si vende all'Edicola alla cartoleria Bar-
ducci e presso i principali librai.
Un numero estratto gratuitamente
Conto corrente con la Posta.

La nuova aula a Montecitorio

ROMA, 11 luglio.
Dunque oggi la Camera, riunita in
Comitato segreto, ha preso una delibera-
zione per la quale l'aula costruita in
fretta dall'ingegnere Comotto nel cortile
di Montecitorio e che fu detta ventiquattro
anni fa propizia, cederà il posto a
una aula nuova, di cui ha tracciato il
progetto un tecnico, che sa, anche, es-
sere un artista, il Coladocci, autore pure
del progetto, ora in lenta esecuzione,
del Palazzo di Giustizia.
Così, si nega finalmente dal provvi-
sorio e si provvederà anche a una le-
gislazione migliore.
Perché — mi sono persuaso che è pro-
prio così — alcuni mali del parlamenta-
rismo in Italia dipendono anche dal luogo
ove i rappresentanti del popolo si riuniscono.
L'aula attuale potrebbe essere quan-
tunque cosa: una piazza, un mercato,
una stazione ferroviaria, una sala per
congressi popolari, un giardino, del pal-
cone; tutto, insomma, un luogo adatto
per la riunione di una solenne assem-
blea politica.
Certo, per la rapidità della concezione
e della esecuzione, potrà essere un capolavoro, ma quell'inquietante patetico di
legno e cartapesta, tutto falso, tutto ton-
traine, senza realtà e senza solidità, non
può ispirare a chi siede su di esso pensieri
raccolti e gravi. Alla maestà e alla
calma del Senato, conferisce certo anche
l'aula decorosa, armonica, ricca,
solida.
Questa, tuttavia, sono impressioni ar-
tistiche, alle quali — si può osservare —
solo una piccola parte dei deputati
può essere accessibile.
Ma vi sono delle considerazioni pra-
tiche, evidenti.
E prima di tutto, l'attuale aula è troppo
grande.
Oramai, in parte, dal presupposto
che le discussioni debbano illuminare
l'assemblea, gli oratori — salvo pochi
che la natura ha privilegiati per i polmoni e le corde vocali — non riescono a
farli sentire; ottanta discorsi su cento
potrebbero, anche non essere pronunciati,
che tanto nessuno li sente. E non ar-
rivano, neppure alla tribuna di stampa,
dove assolutamente il racconto è sem-
pre un miscuglio di intuito, di buona
volontà e di inesattezza.
Se poi si vuol tener conto, che
valga la pena di stare a sentire, i de-
putati si trasferiscono attorno al banco
dell'oratore, in piedi, e si spinge
quella schiera di esecrabili che spiega
sulla "bizzarra" del villaggio la miracolosa
virtù del suo specifico.
Intanto, in quella vastità, disadorna,
necessaria, sì, doveri, anche esterni,
della sua posizione: non si ha l'idea di
essere in un luogo chiuso, in un sito
dove si debbano osservare i propri
comportamenti; ciascuno si sente solo
parecchio inosservato, che, mentre gli altri
discutono, può parlare, scrivere, dormire,
passaggiare; e sembra tener vigilie che
non si possa accendere la pipa, fare la
partita, o bere mezzo litro.
In un locale più piccolo e più rac-
colto, dove si si sentisse sorvegliati, dove
l'occhio, non pure del presidente, ma
dei colleghi e del pubblico, potesse fer-
rarsi in un punto tutto lo spettacolo
dell'assemblea, dove anche il decoro, della
forma inconfondibile e riverente,
non si avrebbe la fomentale distrazio-
ne, il rumore vergognoso, la ineducata
irresponsabilità di una folla in piazza,
che caratterizzano molte sedute della
Camera attuale.
Sperando che il nuovo aula, non
sia un'aula, ma un luogo dove, sotto
una volta, e anche il mestiere del
giornalista, si possa sentire l'assemblea.

Gli scioperi agrari

Le ultime notizie recano che l'agitazione nel ferrarese e nel bolognese va acquistando, e che fra scioperanti e proprietari sono intervenuti o si stanno trattando equi componimenti.

Gravi notizie dall'Africa

La missione Nerazzini fallita

Mandato da Roma, 11, al Secolo XIX:
« Mi risulta da fonte ineccepibile che il Governo ha ricevuto stamane un dispaccio da Zola, in cui si annuncia che il maggiore Nerazzini, di ritorno dallo Scioa, giungerà quanto prima colà e imbarcherà a bordo la r. nave Sebastiano Veniero.
In questo caso — nel caso cioè dell'assenza dal Quirinale della consorte del principe Ferdinando di Bulgaria — nessun italiano deve irritarsi né protestare troppo alto, visto che la inaffidabilità di Roma italiana non può essere offesa né intaccata dalla famiglia dell'ex duca di Parma.
Roberto di Borbone — il padre clericissimo della clericale principessa di Bulgaria — non ha mai rinnegato ai proprii pretesi « diritti sovrani ». Nella sua magnifica villa di Schwarzau, dove egli vive buona parte dell'anno in mezzo ai più famigerati gesuiti d'Austria, egli ha fatto sovente, protetto dall'ombra di quei boschi, delle inaspettate dimostrazioni legittimate. Ha spesso decorata la villa con bandiere giapponesi, ne ha fatto esporre in paese, facendosi riverire come un'Altezza Reale autentica nei fuochi artificiali e stemmi di regnante a cento metri dal livello del mare.
Quando l'ex duca — che è carico di figliuoli — si recò a Sofia a visitare la figlia sposa a Ferdinando di Bulgaria — clericissimo egli pure, essendo stato allievo dei gesuiti di Vienna — si fece, fra pompose accoglienze e passò sotto a degli archi decorati coi colori dello sprofondato duca di Parma. Egli — l'ex duca — ebbe la faccia tosta di distribuire a destra e a sinistra decorazioni parmenesi con tanto di diploma e di firma sovrana. Il mondo intero rise di tali buffonerie e la diplomazia italiana protestò una volta a Sofia solennemente per la « forma ». La unità italiana può anche sopportare, e serenamente le decorazioni dell'ex-duca di Parma.
Questi è dunque un nemico d'Italia, e doppiamente. E nemico d'Italia per la sua unità ed è uno dei più energici e dei maggiormente agitatissimi padiglioni del movimento papista, obediendo alla reintegrazione del potere temporale.
L'ex duca è in perpetua relazione con gli altri Vaticani. Alla Nunciatura, qui a Vienna, egli è uno dei visitatori più assidui. E tutte le volte che se ne va dal colloquio col Nunzio, si fa benedire o chiede una benedizione nuova del Papa, al punto che i monsignori ne sono assai.

LEONTIEFF GOVERNATORE

Pietroburgo 12 — Si ha da Gibuti che Menelik nominò Leontieff governatore generale delle vaste e ricche regioni orientali provvisoriamente equatoriali dell'Abissinia. Leontieff ritorna con la missione, l'attore di regali per lo Czar e il Sultano.

IN ORIENTE

Un « ultimatum ».

Pietroburgo 12 — Il Novosti assicura che l'Inghilterra è perfettamente d'accordo con le altre Potenze, nel volere che la Turchia si Verrada alle condizioni di pace proposte dalle Potenze. Anzi si attribuisce all'Inghilterra la proposta di inviare al Governo ottomano un ultimatum intimandogli lo sgombero della Tessaglia e rinacciando, in caso di opposizione, una dimostrazione navale, che potrebbe anche essere un blocco ai Dardanelli.

Nessuno contro la Turchia?

Londra 12 — Il Daily Chronicle ha da Atene: « Nessuna Potenza è disposta a prendere misure coercitive contro la Turchia ».

Ancora nessuna risposta.

Roma 12 — La Porta non ha ancora dato alcuna risposta alla nota ultima degli ambasciatori, benché questa fosse redatta in termini energici e recisi.

A PROPOSITO DEL VIAGGIO del principe Ferdinando a Roma

La pretesa malattia della principessa di Bulgaria — L'ingresso perché non si recasse a Roma col consorte — L'ex-duca di Parma e il Vaticano — L'ex-duca contro l'Italia — Le sue dimostrazioni contro l'unità d'Italia — La rottura fra Ferdinando e il Vaticano — La sua scena col Papa — Gli scopi del viaggio a Roma.
Scrivono da Vienna:
« La pretesa malattia della principessa Maria Luisa di Bulgaria, figlia dell'antico duca Parma, non le impedisce di recarsi, mentre il consorte, viaggia alla volta di Roma, dai Parigi in Ungheria a raggiungere i figliuoli, che sono in cura climatica sulle montagne ungheresi.
Ecco una malattia che non è fittizia: tanto per nessuno, ma i dispiaciuti

afflitti che pretendono essere la principessa assai sofferente. Chi afferma per davvero non può con questo po' po' di cantoria, onorarci in trend; sia pure questo trano il comodo e rapidissimo espresso d'Oriente, per una gita da Parigi a Budapest, e più in là ancora. Ma tali « malattie » dei principi clericali e che hanno col Vaticano stretti rapporti, non sono nuove ogni volta che dovrebbero muoversi alla volta della capitale d'Italia.
In questo caso — nel caso cioè dell'assenza dal Quirinale della consorte del principe Ferdinando di Bulgaria — nessun italiano deve irritarsi né protestare troppo alto, visto che la inaffidabilità di Roma italiana non può essere offesa né intaccata dalla famiglia dell'ex duca di Parma.
Roberto di Borbone — il padre clericissimo della clericale principessa di Bulgaria — non ha mai rinnegato ai proprii pretesi « diritti sovrani ». Nella sua magnifica villa di Schwarzau, dove egli vive buona parte dell'anno in mezzo ai più famigerati gesuiti d'Austria, egli ha fatto sovente, protetto dall'ombra di quei boschi, delle inaspettate dimostrazioni legittimate. Ha spesso decorata la villa con bandiere giapponesi, ne ha fatto esporre in paese, facendosi riverire come un'Altezza Reale autentica nei fuochi artificiali e stemmi di regnante a cento metri dal livello del mare.
Quando l'ex duca — che è carico di figliuoli — si recò a Sofia a visitare la figlia sposa a Ferdinando di Bulgaria — clericissimo egli pure, essendo stato allievo dei gesuiti di Vienna — si fece, fra pompose accoglienze e passò sotto a degli archi decorati coi colori dello sprofondato duca di Parma. Egli — l'ex duca — ebbe la faccia tosta di distribuire a destra e a sinistra decorazioni parmenesi con tanto di diploma e di firma sovrana. Il mondo intero rise di tali buffonerie e la diplomazia italiana protestò una volta a Sofia solennemente per la « forma ». La unità italiana può anche sopportare, e serenamente le decorazioni dell'ex-duca di Parma.
Questi è dunque un nemico d'Italia, e doppiamente. E nemico d'Italia per la sua unità ed è uno dei più energici e dei maggiormente agitatissimi padiglioni del movimento papista, obediendo alla reintegrazione del potere temporale.
L'ex duca è in perpetua relazione con gli altri Vaticani. Alla Nunciatura, qui a Vienna, egli è uno dei visitatori più assidui. E tutte le volte che se ne va dal colloquio col Nunzio, si fa benedire o chiede una benedizione nuova del Papa, al punto che i monsignori ne sono assai.

Il caldo negli Stati Uniti

Nuova York 12 — In causa del caldo eccessivo, negli Stati Uniti sono state colpite da insolazione circa un migliaio di persone. Dal primo luglio in poi si verificarono 350 decessi per insolazione. In molte città la mortalità è aumentata straordinariamente.

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane.
Luglio (1897). Fra molti cittadini ed altri
Fulani al 7a pace in presenza del Patriarca
Benedetto.
Un pensiero al giorno.
Può darsi che gli anni arcaici dell'esperanza, ma non arcaico essi forse anche dei pregiudizi?
Cognizioni nulli.
Piacere del for.
Per disinganni, i fratelli Borovani, dopo un successo una decisione di "Etilio" di legno questo macolato a gr. 175 di sapone verde pastoso, fatto bollire in 10 o 12 litri di acqua. Si applica con spruzzate colle solite pompette.
La sfiga. Monverbo.
TPM STV
Spiegazione del loggione precedente.
ROMA - OREMA - TERAMO - MERCATO.
Per finire.
In Tribunale.
— Impulato... voi avete bastonato vostra suocera.
E vero; ma quella donna ha una lingua maledetta, che farebbe perdere la calma a chiunque.
— Sarà benissimo, ma il Tribunale non può ammettere che una donna sia bastonata a quel modo!
— Si vede che il Tribunale non ha ancora Penna e Forbice.

PROVINCIA

(Di qua e di là del Judri)

AL COL GENTILE (*)

Dalla Stazione per la Carnia, dove eravamo arrivati alle ore 18 di sabato 12 giugno, proseguimmo in vettura per Tolmezzo, e da qui, poi che ci fu servito un modesto e sollecito pranzetto, ripartimmo con lo stesso mezzo, un po' migliorati, per Ovaro, luogo destinato ad noi ancora meritati riposi. Fu bello oltre ogni dire il tragitto dal capoluogo della Carnia ad Ovaro, sia per la qualità dei luoghi, sia per le condizioni del tempo, sia per l'ora, che da vespertina si fece man mano notturna, sempre però rallegrata da uno splendido sereno e pro-

(*) Dalla cronaca In alto della Società alpina friulana togliamo questa bella relazione di una gita ufficiale alla quale parteciparono i soci signori Camavolo, Ferrucci, dott. Mansini, Nadigh, Pico e Seppenhöfer. Mentre quaggiù siamo così lentamente da un sole tropicale, ascendiamo almeno in ispirito sulle vette eccelse ove spirano perenni le fresche brezze e il piede calca le nevi immacolate. Ci rinfrescheremo... idealmente.

rumata da mille grate fragranze di boschi e di prati. La profonda pace di quel paesaggio, andava assumendo sempre maggiore solennità, e la luce lucente, alterando capricciosamente le forme dei corpi, proiettando ombre incerte e fantastiche, rifrangendosi con mille guizzi argentei nell'acqua del Deganò, avrebbe suscitato ammirazione e raccoglimento anche nell'animo più rozzo ed istinto del mondo. Ogni qual tratto poi incontravamo gente — in maggioranza donne — che, parte su carri, parte anche a piedi, andava al Santuario di Gemona, per sciogliere un voto o per chiedere una grazia al Santo Tammarugo padovano. Ad Ovaro ci aspettava il cortese albergatore signor Pittali che ci fornì buoni letti per la notte, ore di riposo prestabilite dal programma.
Alle tre del domani eravamo in piedi ed alle tre e mezzo partimmo, salutando l'aurora bellissima d'un giorno che facilmente prevedevamo splendido. E mentre gli uccelli con cento trilli diversi annunciavano tra loro la sveglia, noi cominciammo a salire la facile strada che mette a Luvit ed a Milone, terre che deguamente preparavansi a festeggiare certa loro sagra, cadente in quel giorno.
Un antico soldato di cavalleria. Spesso era la nostra guida improvvisata, ed una portica — che egli custodiva, chi sa perché, con religiosa cura — era l'unica insegna del suo ufficio. Appena fuori del paese — erano le 4.30 — il brav'uomo ricevette un'inchiesta da due coniugi, che in mezzo ad un prato spiavano attentamente le malghe della montagna: a loro grege di capre s'era smarrito nella notte ed essi pregavano il nostro duce di avvertirli ove cammin facendo gli avvenissero di rintracciarlo.
In breve, proseguendo la via, eravamo giunti alle ghiarie del rio Mozza, che precipitando dalle alte gicgole del monte, raccoglie lungo la ripida discesa le sparse acque di quell'insensata e le porta verso la valle, per un più lento degli-lio, a qualche piccola segheria o molino, prima di riversarle, più giù, nel Deganò. Salimmo per un più lungo quel ruscello, quindi, attraversato presso al luogo che nella tav. d'Ampezzo, reca la quota di 815, prendemmo un viottolo a sinistra, attraverso boschi ricchi di belle conifere e prati ombrosi, e giungemmo alle 5.45, presso una carbonara, ove ostiammo per attendere le portatrici, che erano rimaste alquanto indietro. Poco lungi una mandra di capre ci guardava attentamente: era proprio il grege smarrito, che attendeva pazientemente in quel luogo il negligente pastore. Non altrimenti — osservava un amico — le turbe d'Israele devono aver atteso il profeta alla base del Sinai; soltanto allora invece che il grege, portava le corna il pastore: viduamque filii Israel cornutum faciem eius...
Giunte le portatrici, continuammo la salita — a un po' più erta — verso la sospirata Casera Vallina, che in breve toccammo, lieti d'essere, pervenuti al luogo della colazione (partenza 8.15, arrivo alla Casera, 8.45, altezza m. 1414). La vastissima Casera è composta d'un locale per la lavorazione del formaggio e di numerose e larghe, tettoie, che possono contenere — così ad occhio e croce — circa trecento armenti. Più sopra, presso all'abbeyveratoio, sgorga da un tubo di ferro, un'acqua ottima, e abbondante, della quale ci provvedemmo abbondantemente, dopo aver dato fondo alle munizioni di bocca.
Ma, il desiderio di giungere la vetta non ci permetterà di dimorare a lungo colà; quindi alle ore 7.30 ci levammo, per toccare senz'altro fermata la meta. Non c'è sentiero, ma qua e là la peste ininterrotte di mandra, così che, seguendo a zig-zag, tra gli anemoni e i rododendri, faticando non poco, ma risparmiando tempo, ci innalzammo assai, tanto che ben presto scorgevamo la cima del Col Gentile poco sopra di noi. La salita è consigliabile dalla parte di destra, poiché l'altra è coperta da un fitto bosco di cespugli intricatissimi ed è più erta, tanto che presenta condizioni di cammino molto malevoli. Passammo l'ultimo tratto di neve e ci arrampicammo lieti sull'estremo occozuolo, per ritrovarci alle 9.20 sulla cima, dalla quale si discopre subito un estesissimo e magnifico panorama.
Dalla pianura, solo, qualche brava tratto: la bianca linea del Piave ed altre incerte. Lontano a sud-est il profilo

rumata da mille grate fragranze di boschi e di prati. La profonda pace di quel paesaggio, andava assumendo sempre maggiore solennità, e la luce lucente, alterando capricciosamente le forme dei corpi, proiettando ombre incerte e fantastiche, rifrangendosi con mille guizzi argentei nell'acqua del Deganò, avrebbe suscitato ammirazione e raccoglimento anche nell'animo più rozzo ed istinto del mondo. Ogni qual tratto poi incontravamo gente — in maggioranza donne — che, parte su carri, parte anche a piedi, andava al Santuario di Gemona, per sciogliere un voto o per chiedere una grazia al Santo Tammarugo padovano. Ad Ovaro ci aspettava il cortese albergatore signor Pittali che ci fornì buoni letti per la notte, ore di riposo prestabilite dal programma.
Alle tre del domani eravamo in piedi ed alle tre e mezzo partimmo, salutando l'aurora bellissima d'un giorno che facilmente prevedevamo splendido. E mentre gli uccelli con cento trilli diversi annunciavano tra loro la sveglia, noi cominciammo a salire la facile strada che mette a Luvit ed a Milone, terre che deguamente preparavansi a festeggiare certa loro sagra, cadente in quel giorno.
Un antico soldato di cavalleria. Spesso era la nostra guida improvvisata, ed una portica — che egli custodiva, chi sa perché, con religiosa cura — era l'unica insegna del suo ufficio. Appena fuori del paese — erano le 4.30 — il brav'uomo ricevette un'inchiesta da due coniugi, che in mezzo ad un prato spiavano attentamente le malghe della montagna: a loro grege di capre s'era smarrito nella notte ed essi pregavano il nostro duce di avvertirli ove cammin facendo gli avvenissero di rintracciarlo.
In breve, proseguendo la via, eravamo giunti alle ghiarie del rio Mozza, che precipitando dalle alte gicgole del monte, raccoglie lungo la ripida discesa le sparse acque di quell'insensata e le porta verso la valle, per un più lento degli-lio, a qualche piccola segheria o molino, prima di riversarle, più giù, nel Deganò. Salimmo per un più lungo quel ruscello, quindi, attraversato presso al luogo che nella tav. d'Ampezzo, reca la quota di 815, prendemmo un viottolo a sinistra, attraverso boschi ricchi di belle conifere e prati ombrosi, e giungemmo alle 5.45, presso una carbonara, ove ostiammo per attendere le portatrici, che erano rimaste alquanto indietro. Poco lungi una mandra di capre ci guardava attentamente: era proprio il grege smarrito, che attendeva pazientemente in quel luogo il negligente pastore. Non altrimenti — osservava un amico — le turbe d'Israele devono aver atteso il profeta alla base del Sinai; soltanto allora invece che il grege, portava le corna il pastore: viduamque filii Israel cornutum faciem eius...
Giunte le portatrici, continuammo la salita — a un po' più erta — verso la sospirata Casera Vallina, che in breve toccammo, lieti d'essere, pervenuti al luogo della colazione (partenza 8.15, arrivo alla Casera, 8.45, altezza m. 1414). La vastissima Casera è composta d'un locale per la lavorazione del formaggio e di numerose e larghe, tettoie, che possono contenere — così ad occhio e croce — circa trecento armenti. Più sopra, presso all'abbeyveratoio, sgorga da un tubo di ferro, un'acqua ottima, e abbondante, della quale ci provvedemmo abbondantemente, dopo aver dato fondo alle munizioni di bocca.
Ma, il desiderio di giungere la vetta non ci permetterà di dimorare a lungo colà; quindi alle ore 7.30 ci levammo, per toccare senz'altro fermata la meta. Non c'è sentiero, ma qua e là la peste ininterrotte di mandra, così che, seguendo a zig-zag, tra gli anemoni e i rododendri, faticando non poco, ma risparmiando tempo, ci innalzammo assai, tanto che ben presto scorgevamo la cima del Col Gentile poco sopra di noi. La salita è consigliabile dalla parte di destra, poiché l'altra è coperta da un fitto bosco di cespugli intricatissimi ed è più erta, tanto che presenta condizioni di cammino molto malevoli. Passammo l'ultimo tratto di neve e ci arrampicammo lieti sull'estremo occozuolo, per ritrovarci alle 9.20 sulla cima, dalla quale si discopre subito un estesissimo e magnifico panorama.
Dalla pianura, solo, qualche brava tratto: la bianca linea del Piave ed altre incerte. Lontano a sud-est il profilo

dell'altopiano di Tarnova, e quelli del Mat-jur o del Krn; più distinti: il Quar- nari, il Chiampon, il Gran Monte e il Plauria. Magnifico il gruppo del Caia con gli stessi nevai del Prevala e del Prestreleloch, il Sarte, il Triglav, il Viaschberg, il superbo Jof del Montasio, il Mangart, il Zaos del Boor, il Sernio, l'Amariana, e dietro, forse le Caravanche e il Dobratsch; i monti soprastanti a Pontebba: Gartnerkofel, Roskofel, ecc. e dietro un'altissima cima corazzata di ghiaccio, forse l'Hoehwipfel; l'imponente gruppo Cogliana-Kellerwand, e subito a sinistra un'altra eccelsa vetta del Tauern, forse il Gross-Glockner. La catena a nord della Pesarina: Siera, Hinterkerl, Terza Grande, si nascondeva il Peralba, e attraverso il passo di Siera ci mostrava il Sasso Lungheria. Sotto a noi si stendeva la verde conca di Sauris, e, soprastante a Sauris, di sopra si elevava il Thersino; più lontano il Sorapis, l'Antelao, il Pelmo e la Olivetta. Poi il Bivera, il Pramagloria, il Tinizza, il gruppo della Pregalane, il Duranoo, e forse il Crep nudo, il Messer, il Cavallo.

L'estrema punta del Col Gentile, dalla parte opposta alla valle di Gorto, si protende, a guida di balcone, sopra l'immenza conca frasca che si apre a sud-est della cresta che corre fra il Col Gentile e il M. Veitri, conca dalla quale trae origine il torrente Chiarò. La cresta stessa ha il suo punto di massima depressione nella cosiddetta Forca del Colador (1868) alla quale mirava la nostra discesa, che, incominciata alle 11 in direzione di N.O., doveva svolgersi a S.O. e S. sino alla Forca, quasi sempre sul ciglio della cresta. Senonchè, giunti alle 11.30 ad una tacca un po' più a nord della Forca stessa, un incontro inatteso ci impedì di proseguire. Un numeroso branco di pecore si muoveva su una cima soprastante a quella specie di sentiero che noi dovevamo percorrere, e appena quelle bestie ci scorse, tutte si precipitarono incontro a noi, galoppando meravigliosamente su quelle rupi quasi a picco e facendo rotolare giù per la china grossi ciottolini, sassi nelle corsa, che promettevano poco bene per la carezza delle nostre teste. Liberatoci per momento da quelle accoglienze liete e, ma moleste, ed ammirata una pecora che in fondo al precipizio tentava disperatamente il salvataggio d'un suo nato pericolante nella neve, decidemmo di abbandonare il pericoloso sentiero e di catarci giù direttamente dalla tacca per la ripidissima frana, coperta di grossi ciottoli e di luocicanti schegge d'arenaria. La pendenza, stimata ad occhio, non dev'essere minore di 55° o 60°, talchè l'impresa non sarebbe stata possibile, senza la favorevole qualità del terreno.

Mentre stavamo così rovinando in basso loco, vennero di quando in quando a rompere la monotonia della discesa alcuni grossi sassi, che precipitando con grande violenza a valle, minacciavano di rompere, oltre alla suddetta monotonia, anche la testa di qualcuno. Ma il pericolo è fonte d'allegria, e noi, ridendo e saltando, saltando ora qua ora là, toccammo il fondo della frana alle 12.45, dopo un'ora e un quarto d'una simile discesa. Un buon lavacro, fornito da un'acqua che scivola di sotto al nevai e che misurava + 3°, ci ristorò mirabilmente, tanto che alle 13.10 riprendemmo la via più fresca ed allegri di prima.

Ogni qual tratto ci fermavamo a considerare il luogo d'onde eravamo discesi, compiacendoci dei nostri garretti; ma quanto minor tempo, per altro, s'era impiegato a disendere che a salire; fenomeno comune per troppo ai monti ed alla vita umana!

Ciò non ostante continuammo impertenti, e, poiché il tempo incalzava, accelerammo il passo, sicchè giungemmo alla Forca dei Fani alle 14.10, e, per buoni sentieri, a Frazzese alle 16.35 e quindi ad Esmonzo alle 18.

Pranzato in fretta all'ottimo albergo del Leon bianco (questa specie è molto comune in Carnia), ripartimmo per Udine dalla Stazione col diretto delle 19.20.

V. Manzini.

Stazioni di monta taurina. Scrive il dott. Romano nell'Amico del contadino: «Assieme all'agregio signor Francesco Cocconi, presidente del Comitato agrario di Cividale, abbiamo visitato uno dei tori Erburgo-Simmenthal tenuti da quel Comizio. Il toro visitato è quello tenuto nel ospinogno di Cividale da Lorenzo Cassina.

È un toro alquanto avvillito, perchè non trova vicino a sé dei compagni, perchè dalla porta del suo stallotto non vede quei pascoli della sua terra natale di cui tanta ricordanza conserva. Proprio così. Talvolta un toro non si addimstra molto propenso alle funzioni per le quali è tenuto, perchè della influenza di natura morale lo tengono distratto o avvillito.

Il toro affidato al Cassina sta benissimo, è bellissimo nel vero senso della espressione zootecnica, ma pare che quasi tratto tratto dia dei aspironi e dica: non vedo i miei prati, non vedo qui le mie amiche, non sento il suono delle loro campiane...

Ma noi lo guardammo questo toro; il Comizio agrario, solerte e vigile, ha già provveduto perchè il toro si scuota, si svegli e faccia amicizia colle figlie di qualche anziano del toro svizzero e forse anche consanguineo, e il toro tenuto da Cassina ci darà numerose vitelle e vitelli, da far onore al padre, alla Esposizione bovina di Cividale del 1899.

Alla stazione ferroviaria di Cividale vediamo in un vagono un toro, non molto felice, destinato ad associarsi ad altri bovini della spettabile ditta Tosi di Treviso, che settimanalmente manda della bovinaria nostra da Torino a Milano e quindi in Svizzera.

Quel toro apparteneva a un tenentario di tori di S. Pietro al Natoson, il quale ha avuto il buon senso (che non hanno tutti) di vendere il toro scudante per sostituirlo con un buon toro Friulano-Simmenthal quasi puro sangue, nato ed allevato da un appassionato allevatore, che si è il co. Petrucci di Lavariano.

Oh se altri tenentari di tori pensassero come quello di S. Pietro!

Il toro che Battezzini Angelo, a mezzo del figlio Giovanni, acquistò in Canton Friburgo, nel marzo p. p. da Hinguely François a Pont la Ville, è tanto egregiamente a Camino di Battio, e lo abbiamo visitato l'altro ieri coll'amico Luigi Beltrame di Caminotto.

Il toro era già ottimo quando venne importato dalla Svizzera, ora è cresciuto non solo di età, o è che è naturale, ma anche di taglia, osservandosi in ottime proporzioni.

I Battazzoni desiderano risparmiare per quanto è possibile; però avendo il toro conosciuto che copra 26 vacche.

La stazione stessa è fornita di altri due tori, uno allevato dai Battazzoni, l'altro dai fratelli Duca di Pozzuolo, felici produttori di allevi, perchè sempre forniti di buoni riproduttori. I fratelli Duca di Pozzuolo sono più notoriamente noti col soprannome di Ghezzi.

E poiché accenniamo a produzioni nostrane di ottimi incroci, diremo che i Battazzoni di Caminotto, tengono anche ora un buon allievo toro di circa 8 mesi; e gli stessi vendettero un più giovane toro di mesi 4 e 20 giorni ad ognuno Battazzoni Pietro di Villalta. Il toro, è bene si sappia, perchè ormai questi prezzi non sono più eccezionali, fu pagato lire 430.

Ancora dell'Esattoria di San Daniele. Ci scrivono da quel Comune:

«Circolo insistente la pace la voce che si voglia tentare l'annullamento della ultima deliberazione del Consorzio esattoriale — che aveva stabilito di bandire l'avviso di concorso della terza — per attaccarsi alla prima deliberazione del Consorzio stesso, nella quale veniva stabilito di confermare l'esattore Schiavi, salvo che la locale Banca non avesse a fare un'offerta migliore. Non si sa se questa diceria possa ritenersi fondata: certo, se tale, ciò sarebbe il colmo della... disinvoltura, e si renderebbe necessario l'intervento della autorità prefettizia, onde tenere in riga la orca che tenta di favorire estranei speculatori privati in danno dell'intero paese. In appoggio di questa voce che corre sta però il fatto, che ancora l'avviso di concorso non è stato pubblicato».

Bula, 11 luglio.

Ancora sull'inconveniente del caldo.

Sapevamo che l'autore dell'articolo comparso il giorno 5 corrente nel Giornale di Udine non era quel signor impiegato della r. Prefettura di Udine; come anche sapevamo che questo signor è una degna persona, alleno dall'ingerirsi in pettegolezzi o glosie passano. Noi abbiamo con sufficiente chiarezza fatto comprendere che detto autore con altri poteva essera se non un individuo che doveva subire l'influsso più o meno malefico di tre accessi: quello cioè dello zelo, ossia dello stare collo schioppo a pronti, quello del caldo, e quell'altro non meno pernicioso della superbia.

In quanto al corrispondente di Friuli, sia esso di Bula, di Artegna o di Pechino, questo poco importa.

Quello che invece importa moltissimo sono i patti e le ragioni esposte con calma e con quella sicurezza e precisione, che al primo colpo d'occhio riescono convincenti per chiunque spassionato ed imparziale. Noi invano abbiamo ricercati questi requisiti nella lettera che troviamo stampata nel Giornale di Udine del 10 corrente. Da parte

nostra abbiamo affermato che fu una solenne sconvenienza quella di denunciare al pubblico una mancanza che non fu commessa; e in questo non fummo smentiti, né punto né poco.

Il proquacchia ha l'obbligo espresso di fare il servizio postale col cavallo, allo scopo principalissimo che lo corrispondente si trovi entro un determinato tempo all'Ufficio postale di Bula; e nessun obbligo ha egli assunto verso i viaggiatori, come difatti nel suo contratto non è fatto alcun cenno che debba anche fare il vetturale per conto del pubblico. Il proquacchia deve tenere una tariffa per norma del pubblico, per l'eventualità che nella sua vettura si trovino dei posti disponibili; e questa, come si vede, è una questione accessoria, che tutto si può riesca interessante per proquacchia stesso.

Quella poi di voler far sapere che autore dell'ultimo articolo sia stato un Tizio piuttosto che un Caio, quel mettere in campo depositi di birra, e relative minacce di futura denuncia, tutte queste ci sembrano cose affatto oziose e inutili; e di meno l'effetto che si voglia menare il can per l'ala, come si suol dire.

Lo stesso dicasi di quelle carezze, e di quel tanto prendersela col Cicofilo, quel per dimostrarci che si batte la sella, perchè ripugna battere quel povero Ronzante!

E questo fa foggia...

Il Cicofilo.

Un incendio sviluppatosi l'altra sera a S. Giovanni di Manzano, in una casa dei conti Brandis, abitata dalla famiglia di Giazio Luigi, vi recò un danno che si fa ascendere a circa tremila lire. Nessuna disgrazia.

Un'assoluzione. Scrivono da Pividomini:

«Questo agente postale Mattiuzzi Giuseppe fino dal 18 marzo a. c. fu tratto in arresto sotto le imputazioni di falso e di truffa, per avere presentato all'Ufficio postale di Motta un individuo, rimasto sconosciuto, che risosse un vaglia internazionale in luogo del vero destinatario, il quale, per istigazione di mallevoli, si querelò contro il Mattiuzzi. Dopo una lunga istruttoria, durante la quale venne negata all'arrestato la libertà provvisoria, la Sezione d'accusa presso la Corte di Venezia riavviò il processo al tribunale di Conegliano. Nei giorni 8 e 9 corr. ebbe luogo il dibattimento, in cui non risultò punto provato il fatto; e perciò il tribunale, accogliendo le istanze dei difensori avvocati G. B. Carverzani e Luigi Spagnol, pronunciò sentenza di non luogo a procedere».

UDINE (La Città e il Comune)

Sant'Ermacora. Ieri il concorso della gente dei dintorni in città fu inferiore a quello degli anni scorsi; anzi da qualche anno si nota una progressiva diminuzione, e ciò viene attribuito al fatto che, da qualche tempo, uno o l'altro dei vescovi si reca con una relativa frequenza ad amministrare la cresima nei singoli paesi.

Ieri la cresima fu amministrata dall'arcivescovo monsignor Zamburini nella Chiesa dell'arcivescovo, e dal vescovo monsignor Antivari in quella del Santuario.

Sotto la Loggia del Municipio, al fresco delle prime ore pomeridiane, «Casa Modestini» ha fatto ballare i nostri buoni villini, intorno ai quali si affollano monelli piccoli e grandi per darsi al solazzo delle solite ouciture, applicazioni di code, e simili passatempo che sono di prammatica in questa circostanza.

Chiamata alle armi per l'istruzione. Sono chiamati alle armi per un periodo d'istruzione di giorni 30:

- a) tutti i militari di truppa in congedo illimitato, compresi i sottufficiali, di 1. categoria della classe 1872 iscritti ai reggimenti alpini;
- b) i militari di truppa di 1. categoria di classi in congedo illimitato dell'esercito permanente iscritti ai reggimenti anzidetti, che non risposero alla chiamata alle armi della loro classe, per aver ottenuto il rinvio ad una chiamata successiva; e si trovano tuttora in tale posizione;
- c) gli ufficiali di complemento nati nel 1872 iscritti agli alpini.

I richiamati si presenteranno nelle ore antimeridiane del 17 agosto.

Con il Bollettino Ufficiale saranno chiamati in servizio gli ufficiali di complemento nati nel 1872 iscritti agli alpini.

I richiamati saranno rimandati in congedo per cura dei reggimenti alpini interessati, in modo da raggiungere il loro Comune di residenza nel giorno 15 settembre.

Coi militari di truppa saranno licenziati anche gli ufficiali chiamati dal congedo per l'istruzione.

Tristi previsioni. Il professor Zanger, di Praga, le cui previsioni furono sempre confermate dai fatti, vede riprodursi per la stagione in corso la serie dei dolorosi fenomeni che caratterizzarono le date corrispondenti dell'anno 1887. Secondo le osservazioni fatte dal professor Zanger, la relazione alle macchie solari, bisogna prepararsi a violenti uragani, di tipo ciclonico, con grandinate abbondanti, piogge straordinarie, inondazioni, bruschi abbassamenti di temperatura, cicloni in Europa, terremoti, e, in America, eruzioni vulcaniche.

Egli dichiara che le sue previsioni sono fondate sopra osservazioni scientifiche, e che l'Europa dovrà traversare un prossimo periodo meteorologico assai agitato.

Orario postale. Sappiamo che il Ministero delle Poste e Telegrafii ha mandato una nota al Direttore delle Poste della nostra provincia, invitandolo ad interpellare il locale Municipio e la Camera di Commercio, sulla convenienza o meno di attivare in tutte le domeniche e feste civili l'orario di chiusura dell'Ufficio Cassa alle 12 anziché alle 14, ed un riposo di quattro ore, dalle 12 alle 16, per gli Uffici di Distribuzione e Raccomandate.

Questioni ferroviarie.

Orario della Linea Internazionale Udine-Cormons.

Scrivono alla Gazzetta di Venezia: «Di qualche anno la Società ferroviaria aveva totalmente soppressi i treni diretti sul tronco Udine-Cormons, e la mancanza di tale servizio in un punto di confluenza di tanta importanza faceva poco onore all'organizzazione del movimento ferroviario italiano, producendo inconvenienti assai importanti.

I viaggiatori in arrivo a Cormons con un treno della Südbahn dovevano proseguire per l'Italia con un altro treno omnibus fino ad Udine; a vicinanza, i viaggiatori in arrivo ad Udine con uno dei buoni treni diretti della linea Venezia-Pontebba, dovevano, per raggiungere il treno austriaco al confine, percorrere il tratto Udine-Cormons con un treno misto!

Il v. gente orario attivato il 1° giugno u. c. ha riparato in parte a tale inconvenienza essendo istituita fra Udine e Cormons una coppia di treni diretti la corrispondenza col diretto che parte da Venezia alle ore 4.45, e con quello che arriva a Venezia alle 11.

«O tuttavia non è ancora sufficiente a riguardo dell'importante interruzione dell'antica linea ferroviaria che collega l'Italia al Friuli orientale e al litorale di Trieste, e non è certo un'esagerazione il chiedere all'attivissimo ministro on. Prinetti ed all'interpendente direzione della Società Adriatica di istituire fra Udine e Cormons una seconda coppia di treni diretti in coincidenza con quello che parte da Venezia alle 2.10, e con l'altro che vi arriva alle 2.15.

È inoltre da notare che quello di Udine-Cormons è l'unico dei sette tronchi internazionali italiani che sia servito complessivamente da sole quattro coppie di treni al giorno. Fra Udine e Pontebba ve ne sono 5; fra Ala e Verona 5; fra Milano e Chiasso 11, di cui cinque coppie di diretti; fra Novara e Lino 5; fra Torino e Modano 6; e sulla linea di Ventimiglia 7.

Perchè dunque si vuol conservare tanta povertà al servizio fra Udine e Cormons, mentre si abbonda generosamente con tutte le altre linee che mettono alle frontiere?

A parte l'interesse locale, si dovrebbe considerare che per la linea di Cormons si va non solo a Gorizia e a Trieste, ma anche in Ungheria e in tutta la penisola balcanica, le cui ferrovie funzionano ormai in modo da meritare di esser percorse dai wagens-lits e dai wagons restaurants della Compagnia internazionale dei grands express fino a Bukarest, Costantinopoli, Salonicco, ecc.

La Südbahn serve l'intera tratta di 67 chilometri Trieste-Gorizia-Cormons con sei coppie di treni al giorno, due delle quali sono di celeri; e perciò due treni austriaci in arrivo e due in partenza sono affatto privi di corrispondenza per Udine e per il resto d'Italia, essendo, lo si ripete, quattro soltanto i treni connessi dall'amministrazione italiana.

Questa deficienza è evidentemente dannosa tanto agli interessi locali che a quelli generali che reclamano come mezzo essenziale di svolgimento una perfetta continuità delle corrispondenze ferroviarie. Non dovrebbe quindi ritardare di più una seria e ragionevole riforma dell'orario Udine-Cormons».

Non è necessario insistere da parte nostra sulla gravità degli inconvenienti in questa corrispondenza lamentati e sulla necessità di porvi sollecito riparo.

Dall'avv. Dabala, presidente del Consiglio d'amministrazione dell'Orfanotrofio Renati, abbiamo ricevuto questa mattina una seconda lettera, che, per essere un po' lunga, dobbiamo rimandare a domani.

Tipi e figure. L'uomo dal gelato. Come c'è l'uomo che non beve che caffè nero, l'uomo che non beve che birra in bottiglia, quello che non beve che limonata, così c'è in ogni Caffè l'uomo che prende sempre il gelato (non parliamo di quegli avari avventori che si siedono soltanto per prendere... il fresco). Ma la grande famiglia ha delle classificazioni supplementari. È interessante osservare l'uomo dal gelato quando interroga il tavoleggiante circa ai gelati che ci sono. «C'è quello che sceglie sempre l'ultimo nominato. «Panna, limone, fragola, ecc. ecc. ecc. o crema di mandorline», sciorina il cameriere. E lui senza esitare fa eco: «Crema di mandorline». «C'è quello che ha una spiccata passione per una determinata qualità di gelato; e appena giunto domanda con ansia: «C'è fragola?». «Conobiamo un signore che aveva un'adorazione per il pistacchio. Entrava in un Caffè e chiedeva: «Avete gelato di pistacchio?». E quando gli dicevano di no, andava via.

Chi non ha conosciuto, al Caffè, l'uomo dal gelato di limone? È, di solito, una persona seria e solita molto assediata di gloria. C'è anche l'uomo dal gelato di panna, e questi è, di regola, un essere un po' effeminato, dolce, tutto zucchero e miele.

L'uomo dal gelato può essere di quattro categorie: il distratto, l'impatiento, l'indico, il contraddittore.

Il distratto si fa sciorinare i nomi di tutti i gelati, ma non li ascolta, perciò, a lista finita, o al darsi per ripartire tutto l'elenco, della panna, alla crema di cioccolato, oppure sceglie un gelato... che non è compreso nella lista.

L'impatiento è quegli che non lascia che il tavoleggiante finisca la sua enumerazione («ma poi se il cameriere è distratto e fa delle pause interminabili»), ma appena ode nominare il gelato preferito, tuffi interrompe. Per esempio: «Panna, limone, fragola...» — «Basta! fragola!»

L'indico è quell'avventore di Caffè che, dopo aver la lista dei gelati, pensa, ripensa, non sa pronunciarsi, è confuso nella felicità... di avere tanta scelta.

«Datemi... datemi... una piccola panna... No, anzi, col cacao... la panna non va... Ma gli è che... Il limone è un buon gelato, ma... Si potrebbe prendere una fragola... oh si anzi la fragola... Senza contare che l'albicocco è ottimo... Però...»

È il tavoleggiante, nel frattempo, corre via e serve altri due avventori.

Il contraddittore è quegli che fa così: «Che gelati avete?»

«Panna, limone, albicocco, tutto-frutto, lampone, persico.

«Portatemi... un caffè nero.

Un po' di prudenza! Ricorriamo a reclamo contro certi vetturali che si abbandonano volentieri a delle corse veloci per le vie della città, ogni periodo del pubblico pedestre, ed in particolare dei vecchi e dei bambini.

L'inconveniente è abbastanza grave e fu da noi pure notato; quindi raccomandiamo ai benevoli riflettori dei vigili urbani, quei signori vetturali che hanno troppo fretta.

All'ospedale vennero ieri medicati, Romanelli Nicotemo d'anni 25 da Udine, per echimosi al xigomo sinistro, riportata in rissa, guaribile in cinque giorni; e Marconi Maria d'anni 18 da Forni di Sotto, per ferita lacero contusa accidentale al labbro inferiore, pure guaribile in cinque giorni.

Frutta sequestrata. Stamane si procedette al sequestro di una ventina di chilogr. di frutta parte guaste e parte imputata.

Chiave trovata. È stata depositata presso l'Amministrazione del nostro giornale una chiave attaccata ad un nastro di cotone.

Una vera trovata fu quella di utilizzare le note proprietarie igieniche dell'acqua di Nocera Umbra per la fabbricazione di una pasta alimentare che riunisce sommatamente giovolezza alle purpure, ai bambini, ed in genere ai convalescenti di malattie gravi. La «Pastagelica» oltre ad essere di ottimo sapore, è confezionata in modo da permettere la perfetta cottura senza che si spappoli, e grazie ai sali di magnesia che assorbe dall'acqua di Nocera riesce di facile digestione anche agli stomaci più deboli. Costo da 1 kg. da 1/2 kg. e da 250 grammi.

Proprietari: Felice Bileri e C. Milano. La Nocera è alcalina, gasosa, digestiva, batteriologicamente pura.

Corso pratico di ripetizione presso il Collegio Paterno per quegli alunni delle Scuole ginnasiali e tecniche, che, deficienti in qualche materia, devono prepararsi ai prossimi esami di promozione e di licenza.

Col 16 luglio si affitta casa di civile abitazione con orto. Rivolgersi al signor Deotti Giuseppe in via Gemona n. 92.

La famiglia Percotto nel dare il triste annuncio della morte del loro amato capo e congiunto

Marino Percotto d'anni 67, avvenuta in San Daniele del Friuli il giorno 11 luglio, ringraziando tutti quei gentili che in ogni modo si prestarono a rendere l'ultimo tributo al caro estinto. Specialmente ringraziano l'on. Presidenza e soci della Società operaia di San Daniele, ed in particolare il sig. G. Fiabani delle sue affettuose premure.

Udine, 18 luglio 1897.

Buona usanza.

Offerta fatta alla locale Congregazione di Carità in morte di:
Martini Gio: Crescenzo Gio. Batt. lire 1.
Malagnoli Virgilio: Comessatti Giacomo lire 1.
Costaldi prof. Achille I. Costaldi via Giulia 1.
Gennari rag. Giovanni I. Costaldi a v. Pietro 2.
Zanone Antonio di Portogruaro: Quarzolo Regina lire 5.
Del Moro Luigi ved. Minicini: Battista Del Moro lire 1.
Bovaro Silio di Palmavera: Desolibus famiglia lire 1.
Per il Comitato Prof. dell'Infanzia in morte di Malagnoli Virgilio: Ermacora dott. Domenico lire 1.
Per la Società Dante Alighieri in morte di Virgilio Malagnoli: Fratelli Bottrone lire 1, fratelli Dorzi 1.
Per l'Istituto Doretto in morte di Virgilio Malagnoli: Luigi Biasoni di Fiambro lire 5.
Moro Minicini di Ospedaletto: Gio. Batt. Marioni lire 2.

Osservazioni meteorologiche.

Table with 5 columns: Date, Time, Temperature, Humidity, Wind. Station: Udine - R. Istituto Tecnico.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI. Seduta ant. del 12. Pres. Chinaglia.

Esaurite alcune interrogazioni, continua la discussione del bilancio degli esteri.
Diligenti raccomandanda le scuole all'estero.
Mistica parla lungamente intorno all'emigrazione, sostenendo che il Governo deve regolarla e disciplinarla.
Vicoqi-Venosta prende poi la parola per rispondere ai vari oratori. Rifacendo il programma della politica estera del ministero, sostiene la politica di raccoglimento in Africa e l'abbandono di Cassala a tempo opportuno. Condanna la politica coloniale. Dice che le Potenze nella questione d'Oriente si trovano d'accordo. Ha parole severe contro la Turchia, per il suo contegno esitante ed incerto.
Venosta è applaudito a Destra.
Seduta pom. Pres. Zanardelli.
Continua la discussione dei capitoli del bilancio dell'agricoltura.
In fine di seduta Compagni denuncia nuove irregolarità circa l'impiego di fondi al Ministero dell'agricoltura.

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 12. Presidenza Ormona.
Continua a discutersi il bilancio dell'agricoltura e si chiude la discussione generale.

NON È INCINTA

Roma 12 - Nei circoli di Corte si assicura non essere affatto vero che la principessa di Napoli sia in stato interessante.

NOTE D'IGIENE

Come si guariscono le ustioni.

I rimedi più strani - Una madre che martorizza la propria bambina col ferro da stirare rovente - Il regno della ragione.
Sono noti i pericoli gravissimi delle scottature, le quali, più che semplici ferite, sono spesso un vero avvelenamento del sangue e dei tessuti, e, lievi all'apparenza, diventano sovente cagione di morte. La catastrofe di Parigi, della quale è fresca ancora la memoria, aveva

avvalorato questa ipotesi, dandole tutto l'appoggio d'innocentabile verità, della quale ormai pochissimi dubitano.
Ora un nuovo libro di letteratura medica - libro non certo fatto per i profani, ma contenente interessantissime cose anche per il grande pubblico - passa in rivista tutti i rimedi finora usati per le scottature e ne indica i migliori.
Il libro è intitolato: Il trattamento antistettico delle ustioni, e ne è autrice una distinta mediche russa, la signora Nageotta-Wilbacevich, che tiene già un posto negli ospedali di Parigi.
La prima impressione che si risente a questa lettura è più che altro uno sconcerto doloroso. La storia dei rimedi e delle cure opposte alle lesioni prodotte dal fuoco è tanto strana, che la ragione vi si confonde, che la fantasia vi si esaurisce; e si è tentati di domandarsi se forse qualche rimedio non guarisce qualunque male, o, più esattamente, se qualunque male non sia soggetto a guarire, nonostante ogni rimedio!
Contro le ustioni si è impiegato il freddo, il caldo, il salasso fino al disseccamento, gli astringenti, gli emollienti, gli irritanti, i narcotici, gli sprilli, i sali, i balsami, gli argenti, il cotone carato, l'ovatta, il collodio, le essenze, le vernici, la fasciatura calda, la fasciatura umida, cambiata di frequente o di rado, i frutti, freschi o in conserva, i fiori, e perfino il fango e gli escrementi dei cavalli friccati col lardo!
Poi, arrivato il regno dell'antisepsi, tutti gli antisettici successivamente apparsi sono stati impiegati e portati a cielo come l'unico rimedio contro le bruciature: l'acido fenico, l'acido borico, l'acido salicilico, il iodoformio, il creosoto, l'antipirina, il sublimato corrosivo, e via discorrendo. Cose insomma da far girare la testa.
Ma, per dare l'idea di ciò che sia veramente una cura razionale di ustioni gravi e complicate in conformità alle dottrine mediche moderne, prendiamo il più interessante tra i casi seguiti dalla nostra autrice.
Si tratta di una bambina di tredici mesi, Germana F., una piccola martire, che, senza il pronto intervento della carità e della scienza, sarebbe soccombuta a torture più orribili ancora di quelle che uccisero l'infelice Pietro Gregoire. Quando la creatura fu portata moribonda all'ospedale infantile, il suo corpo non era più che una piaga.
Una madre infame aveva voluto far tacere, forse per sempre, la bimba che strillava, passandole sul tenero corpicino un ferro da stirare rovente! Il ventre, le manine, il viso, le braccia, erano coperte da ascare mostruose e da piaghe profonde, il petto era l'unica parte di quel corpicino cui il ferro del supplizio non avesse toccato. E il visetto della bimba era plumbeo, gli occhi chiusi, le labbra livide, la voce spenta, il corpicolo scosso da un brivido continuo. Al vederla, il medico scosse il capo: la considerava perduta. Pare non volle lasciar nulla d'intentato.
La bimba fu dapprima pulita con grandura, insonnata da capo a piedi, cosa che forse non le era accaduta mai; poi lavata con una soluzione calda di sublimato corrosivo.
Infine la superficie e il contorno delle escare furono bagnati con etere e le piaghe curate con vaselina, acido borico polverizzato, garza boricata e ovatta. La bimba lasciava fare, senza lamentarsi, come provasse un certo sollievo.
La cura ebbe un effetto meraviglioso. Dopo sei giorni alcune escare erano già cadute e sotto si era formata la pelle nuova, liscia e morbida.
In capo a due mesi la bimba era perfettamente guarita e di tutte quelle orribili piaghe non rimaneva che qualche lieve cicatrice, appena visibile.
Il carattere infettivo delle bruciature, a incominciare da quello di secondo grado, cioè da quando si formano delle bolle, le quali poi si aprono, è costante. Ogni scottatura a viso è più o meno avvelenata, e può divenir velenosa per tutto il resto dell'organismo.
La maggior cura dunque nel trattamento delle ustioni è quella di prevenire la suppurazione, o limitarla quando è già incominciata, con le fasciature antistettiche.
Le ustioni recenti, sieno esse superficiali o profonde, guariscono senza suppurare quando si disinfezionano prontamente. Mediante il trattamento asettico e antisettico, le ustioni guariscono senza confronto più rapidamente che con ogni altro mezzo, e le cicatrici che ne risultano sono meno profonde e meno brutte. Recentemente poi la terapia delle scottature ha fatto nuovi progressi. Un agente nuovo e veramente efficace, l'acido picrico, si è aggiunto agli altri rimedi. Adoperando compresse imbevute di una soluzione satura di acido picrico si ha il triplice vantaggio di calmare il dolore, di rendere la ferita asettica, cioè

essente da microbi pericolosi, e di agire da antisettico, impedendo lo sviluppo di tali microbi. Giova inoltre anche l'inspessitura delle parti sane, poiché la pulizia di tutto il corpo è la prima condizione per la guarigione delle scottature.
Adoperando l'acido picrico non si ha più bisogno di ricorrere alla anestotizzazione mediante il clorofornio, cosa, dato lo stato dell'infermo, spesso pericolosissima.
Un altro rimedio abbiamo ancora, il quale sta in perfetta consonanza con tutto il progresso della terapia moderna. Esiste cioè un nuovo siero, trovato dal dottor Arloing, direttore della scuola veterinaria di Lione, il quale - come molti esperimenti hanno dimostrato - ha la virtù di uccidere il microbo delle scottature; poiché anche gli avvolgimenti del sangue è prodotto da uno di questi infinitamente piccoli, che così pericolosamente insidiano la vita umana.
Ad ogni modo, l'empirismo che presiede alla cura delle ustioni, ha fatto il suo tempo, e ha lasciato il luogo al metodo sperimentale e razionale.

NOTIZIE E DISPACCI DEL MATTINO

Rimpasto ministeriale.
Roma 13 - Nelle sfere politiche s'afferma essere impossibile che durante le vacanze estive non abbia luogo qualche cambiamento nel Ministero.
L'on Costa, malgrado egli abbia consolidata la propria posizione nel Gabinetto, dovrà andarsene per ragioni di salute, e l'uscita dell'on. Costa ne provocherà probabilmente delle altre.
Austria e Russia in Oriente.
Roma 13 - Alla Consulta sono impressionati perché Austria e Russia trattano per una azione concorde contro la Turchia: la prima entrerebbe in Albania, la seconda in Armenia; l'Albania meridionale sarebbe data alla Grecia. Ben 60,000 austriaci sono scaglionati ai confini dell'Erzegovina, pronti alla marcia.

Corriere commerciale

Milano, 12 luglio.
La settimana comincia calma in affari e benché abbiasi oggi potuto notare una maggior voglia d'operare nei compratori, pure poco si conchiuse per la gran scostentatezza dei detentori, i quali non dimostrano alcuna volontà di realizzare. Le realine vengono ricercate a pagate con leggero aumento, ma l'articolo è piuttosto scarso, e per di più caduto mal volentieri. Per belle realine 13/15 di buon incannaggio si ottennero oggi le lire 38.
Mantieni invece scarsa la ricerca negli organzini.
(Del Sole)

Bollettino della Borsa

Table with columns: Title, 12 July 1897, 13 July 1897. Includes data for bonds, stocks, and exchange rates.

SAPOL advertisement. Includes logo, text 'a profumi d'espansione centrifuga', and list of ailments treated: Gotta, Reumatismi, Artrite, ecc.

ALBERTO RAFFAELLI advertisement. 'CHIRURGO-DENTISTA DELLE SCUOLE DI VIENNA'. Includes address: Udine - Via dei Monti, 12 - Udine.

Ferrenosio Favara advertisement. 'SUGCO CONDENSATO DELLE MIGLIORI UVE DEL MARSALE DI SAPORE GRADITISSIMO'. Includes address: Udine - Via dei Monti, 12 - Udine.

Banca Cooperativa Udinese advertisement. 'Interessi su depositi di danaro: a Risparmio con Libretti al Portatore o Nominativi...'. Includes address: (Via Paolo Sarpi N. 3)

POESIE DI PIETRO ZORUTTI advertisement. 'La Tipografia Marco Bardusco ha ora pubblicato la seconda edizione delle POESIE DI PIETRO ZORUTTI...'

Riesiolina advertisement. 'Vera artroclatrice insuperabile dei capelli preparata dal F. Rizzi - Firenze'. Includes image of a woman's face.

La Polvere Rosea advertisement. 'a base di china per imbianchire i denti senza distruggere lo smalto...'

